

FINALE

NARRATORE:

Teodoro siede, socchiando gli occhi al piacere del riposo. Sente che nell'altra stanza dell'acqua cade in una bacinella, con un suono continuo e allegro che gli procura un senso di sollievo, ma allontana sempre di più il letto, che s'erger bianco come una zona di riposo e di morte. La fronte gli si imperla di sudore. A chiudere gli occhi gli pare che il suo corpo si gonfi, mentre il letto nella mente diventa sempre più piccolo. Suda, col capo chino sul petto: l'odore nauseante dei suoi panni gli torna alle nari e nella mente gli appare il suo corpo sempre più grosso e disfatto.

Solo il viso gli è rimasto, quel maledetto viso da bambino, tutto il resto è perduto, l'anima e il corpo, lasciati chissà dove per sfuggire a quel senso d'oppressione che lo ha inseguito per tutta la vita. Ora rinunciarebbe a tutto se lo lasciassero cadere su quel letto, che si stacca col suo piano bianco dal parato a fiori rossi. Invece il tormento si

prolunga, poiché tutto avviene con lentezza. Ora l'acqua non cade più nella bacinella, ma si sentono passi grevi sull'impiantito, di chi porta un peso superiore alle proprie forze, poi uno zolfanello strofinato più volte su una superficie ruvida, il soffio aspro del gas non ancora acceso, ed un piccolo scoppio. Teodoro già dorme sulla sedia e quei fatti, quei rumori nel sogno si mescolano ai ricordi: tre uomini con le maglie a righe rosse nel cantiere pieno di sole gli danno dei soldi: ma ridono di lui vigorosamente tossendo, e lui scappa, sulla banchina che brucia dal sole; e i tre uomini gli sono sempre davanti, che ridono. Riesce ad acchiapparne uno per il collo e a conficcarlo in una parete, come un chiodo; e poi il secondo; e poi il terzo; ma le teste grigie degli operai si muovono sempre; ed egli dà colpi sulle teste di quei chiodi, che sono diventati tanti e tanti, conficcati sul muro bianco, immenso.

Buiò.

FINE

Bernari: la scrittura come fedeltà a un demone infedele

Meno di un anno prima della sua scomparsa (1992) uscì presso la Nuova ERI quello che credo sia l'ultimo libro di Carlo Bernari apparso lui vivo: *Non invidiate la loro sorte*. Si tratta dei resoconti veloci e scanzonati di incontri fugaci o di lunghe frequentazioni che Bernari ebbe tra gli anni Quaranta e i Cinquanta del secolo scorso con gli scrittori italiani più in vista, considerati alla luce della "categoria" (così poco filosofica) della Necessità Economica, che soprattutto nel nostro paese novanta volte su cento obbligava (e ancora obbliga) i letterati a un ingrato lavoro alimentare. Nel libro bernariano quella del secondo mestiere costituisce per quasi tutti i suoi colleghi una croce insopportabile, una condanna o una nemesi il cui Cristo severamente profetico è l'indigentissimo Cardarelli, col cappotto sulle spalle anche d'estate, "giudice dalla sentenza inesorabile" con l'eterno dito indice "levato in aria".

Non invidiate la loro sorte ripropone un Bernari giornalista, anche lui perciò lacerato tra un lavoro primo (quello dello scrittore) e un lavoro secondo (quello dell'elzevirista, del cronista culturale, dell'intervistatore): in qualche modo, si direbbe, da "operaio" della scrittura. E appunto il suo romanzo-stemma, *Tre operai*, che impose l'esordiente narratore non ancora venticinquenne come un talento sicuro, era uscito nel febbraio del 1934 nella rizzoliana collana dei "Giovani" diretta da Zavattini. Come cinque anni prima il Moravia degli *Indifferenti*, Bernari era uno che non stava al gioco. Nella nota che segue la ristampa del 1965, lo scrittore chiarisce le ragioni della sua avversione al narrare elegiaco-memoriale e alla scrittura calligrafica, identificandoli soprattutto nella sfida che occorreva lanciare a quel "travestimento della paura" che era il fascismo: "Col senno di poi, posso anche speculare per assurdo intorno a questo ripudio, avanzando l'ipotesi paradossale che più perfetto era il prodotto artistico, nella linea dell'evocazione del privato, più ne traeva vantaggio il vitalismo fascista: cui era pur necessario un termine negativo, ma non distruttivo, per dialettizzarsi. Per trovare questo termine distruttivo dovevo dunque concedermi un margine minimo come scrittore: lesinare spazio alla fantasia, all'invenzione, e largheggiare in compenso nei confronti del giudizio storiografico, che mi appariva assai più liberatore".

Intenzioni di poetica e sorda ribellione politica vengono così a coincidere in *Tre operai* proprio in termini di scrittura: una scrittura tutta seccamente zumata al presente storico, con rari arretramenti al passato o all'imperfetto. Un tempo vetrino, a suo modo implacabile, quasi epigrafico, fin dall'incipit: "E' domenica, di marzo. Luigi Barrin e il figlio Teodoro sulla via Poggioreale. In fondo, il cimitero coi suoi alberi folti e neri, poche nuvole gelate nel cielo chiaro. Nella piazza Nazionale vi sono due baracconi da fiera e un organetto che suona lentamente la Marsigliese. Vecchi cartelloni di propaganda elettorale pendono fradici dai muri. 'Ora ti mostro la fabbrica, così domani ti saprai regolare' ha detto stamattina Luigi Barrin al figlio, che ha fatto assumere nella lavanderia dove è capoperaio". C'è un'allure da sceneggiatura cinematografica, funzionale e fattuale. La prosa d'arte, il belletterismo del "capitolo" tanto caro a rondisti e *catafalqui* vari, sono battuti in breccia a favore di un nuovo dinamismo, sotto lo sguardo di un occhio che non vuole solo contemplare ma vedere dentro, capire, contribuire a un mutamento possibile.

Un "irregolare" e un "clandestino": ecco cos'è il primo Bernari, secondo l'autodefinizione che si può leggere nell'*Inchiesta sul neorealismo* (a cura di Carlo Bo, Roma 1951). Un clandestino via via sempre più presente e capace di assumere un profilo definito, nella *fiction* narrativa, nella poesia, nel reportage, nel giornalismo: e sempre mantenendo ferme le sue coordinate di fondo, opera dopo opera, intervento dopo intervento, al dilà delle differenze dei generi di volta in volta praticati e di quel tanto di sperimentalismo che sicuramente lo scrittore napoletano si portò sulla pelle dall'esperienza francese che fra il 1930 e il 1932 gli fece vivere da vicino la crisi del movimento surrealista divaricato in due ali (la sinistra "politica" e la destra "letteraria"). Sono gli anni a cui risalgono i suoi rapporti con gli uomini più rappresentativi dell'avanguardia (Breton, Ara-

gon, Eluard), e che non passarono certo senza conseguenze sulla spavalderia sintattica del suo romanzo di esordio, o – in seguito – sulla disinvoltura (una disinvoltura assolutamente consapevole e rigorosa) della sua poligrafia. Da *Quasi un secolo* (1940) a *Prologo alle tenebre* (1947), da *Speranzella* (che gli valse il Premio Viareggio 1950) a *Domani e poi domani* (1957); dal *Gigante Cina* (1957) a *Era l'anno del sole quieto* (1964), fino a *Le radiose giornate* (1969), a quel delizioso *entr'acte* di poesia che è *26 cose in versi* uscito da Scheiwiller nel 1977 (e del quale mi piace ricordare almeno due tratti: il *Frammento* 1927, che esprime con bruciante velocità il male di vivere di quell'epoca cupa: "Vittoria, dici? E stringi / il pugno fremente. / Aprilo, adesso, e cosa scorgi / dentro? / Una ragnatela pallida, / più pallida quanto più / la stringi, / di linee e rughe / e di interstizi / che dicono chi sei, / quanto sei vivo; / e, come gli altri, morto"; e il bellissimo omaggio alla città natale, in dialetto napoletano, intitolato *Napule è tutta rampe*), fino ai libri dell'ultima stagione, che utilizza in modi straniati il traliccio del poliziesco (*Un foro nel parabrezza*, 1971; *Il giorno degli assassini* (1980), il percorso di Bernari – anche quando pare legarsi più fortemente alla cronaca e al vissuto del costume napoletano – obbedisce alla necessità intellettuale e riflessiva di un superamento dei dati immediati della materia, in un linguaggio articolato e composito, giocato su livelli complessi e inclinazioni ambigue, imprevedibili, sgungiate, impegnato costantemente a scoprire e portare sotto una luce spettrale i recessi più nascosti delle cose e delle psicologie: tutto versato, perciò, più che sull'indagine dei fenomeni di superficie, sull'individuazione delle contraddizioni e dei traumi che scuotono gli strati profondi della società e degli individui.

In questa strategia e in questi esiti si coniugano così senza stridori le pulsioni ravvicinate dell'invenzione narrativa e la "distanza" del saggista. Non a caso Bernari ha sempre professato un'ammirazione incondizionata per un autore come Thomas Mann, il cui magistero non è certo estraneo a quel libro di saggi molto "neumanistici" intitolato *Non gettate via la scala* (1973). Versatilità e curiosità siglate da una grande coerenza: questa sembra essere la divisa di Carlo Bernari. Una divisa e un carattere dei quali lo scrittore era ben consapevole, se in un'intervista del 1970 raccolta da Emilio Pesce per il "castoro" dedicato all'autore di *Era l'anno del sole quieto*, egli afferma: "La somma di queste divergenze, o meglio, il tracciato che passa da divergenza a divergenza, lungo la mia opera, può costituire la linea di sviluppo del mio lavoro. E' dalla costante coerenza delle mie incoerenze che dipende la continuità, o quel che si dice enfaticamente: la fedeltà ad un certo dettato interiore? Forse... Posso dire soltanto che la mia fedeltà è un demone infedele, che insorge quando più lo avrei detto obbediente. Vorrei aggiungere (ora che mi è dato vedermi un tantino in prospettiva e da una certa distanza), che le mie uscite più realistiche sono sempre state dominate da una tendenziosità interna, tanto interiore da diventare 'naturale' (così come l'ipermetropia è portata a vedere 'naturalmente' le cose allungate o schiacciate). Questa mia ipermetropia – diciamo così – intellettuale mi ha fatto vedere l'oggettività con uno spessore diverso dal reale".

Convinto che "ogni romanzo è una menzogna alla ricerca della verità", Bernari, dagli anni giovanili della stesura del Manifesto dell'UDA (Unione Distruttivisti Attivistici) con Peirce e Paolo Ricci, in cui si proclamava una concezione dell'arte anti-idealistica ma indenne dalle radicalità di stampo futurista, fino agli ultimi tempi del suo intenso lavoro, ha costantemente messo a verifica il suo socialismo di matrice latamente liberal-crociana su una realtà conflittuale, violenta ed equivoca, intrisa di scelleratezze pubbliche e di miserie private. Qui sta la radice del suo impegno di scrittore che, per penetrare nella carne di un presente acceso o in una zona di storia ancora prossima, complesse e enigmatiche, non si stanca di elaborare strumenti linguistici altrettanto complessi e tutt'altro che assertivi, in una sorta di sospensione e di *mise en abime* che rifugono da ogni schematismo ideologico per affidarsi invece a un'inflexibile ragione laica e a valori di scrittura realizzati per durare, con costanza amorosa e fabbrilità di artigiano espertissimo, oltre il consumo e i venti effimeri delle mode, oggi più che mai improntate al flusso dell'*one-way*.

Mario Lunetta

ricchire chi si continua a fare i porci comodi suoi. Mi fa una rabbia!

ANNA Anche a me.

TEODORO Però, scusa, non capisco come tu ti sia potuta affiancare a quell'uomo che io spero di non dover incontrare mai più per tutta la vita.

ANNA Te l'ho detto: avevo il bambino malato e da sola non sarei riuscita a sbrigarmela. Poi... mi pareva che fosse arrivato il momento di sistemarmi, avevo bisogno, capisci? Invece...

TEODORO Invece niente, e da capo.

ANNA Ora Marco gira appresso ad uno che si fa chiamare ingegnere, per un sistema di scambi ferroviari. Non ci capisco niente... Spesso la notte non viene a casa, dice sempre per quel brevetto...

TEODORO Stanno aspettando a lui! *Anna ha un sussulto* Che c'è? Non ti senti bene?

ANNA Non è niente, passa subito.

TEODORO Siediti. Bevi un goccio d'acqua, hai la fronte bollente.

ANNA Sono proprio sfortunata! Ogni tanto debbo ricorrere a Maria. E lei non sempre mi può aiutare perché quando quel coso lì, il suo amico avvocato, non vuole non c'è verso. - Tu solo puoi fare qualcosa.

TEODORO Io? - E cosa?

ANNA Devi convincere Maco a rimettersi al lavoro.

TEODORO Vedrò

ANNA Ti prego, fallo per me.

TEODORO Ma tu lo sai che non è facile. Se lo faccio, ricordatelo è per te, non per lui...

ANNA Grazie!

TEODORO Se tu sapessi quello che mi ha combinato quell'uomo!... Mi lasciò solo a Taranto... Lui lavorava in un piccolo circondario ed io rimasi senza un soldo, senza un Cristo che mi aiutasse. Poi gli scrissi prima di partire, niente. Gli riscrissi da Crotona, niente! - Mi avesse risposto almeno una volta quel bastardo!..

ANNA Ti prego!

TEODORO Tranquilla. Ho deciso di non pensarci più, e ora non voglio guastarmi la festa per lui!

ANNA Parliami un po' di te.

TEODORO Ora io abito a Posillipo, potrai venire qualche volta a trovarmi, c'è una bella vista da me.

ANNA Ci verrò.

TEODORO Dovrai venire però di domenica, se vuoi essere sicura di trovarmi a casa.

XV

Anna è stesa sul letto. Teodoro è seduto ai piedi del letto stesso. Marco in piedi.

MARCO (*a Teodoro*) In te si sovrappone il desiderio di aiutarla, praticamente, e il desiderio di possederla. Quale dei due sentimenti sia più spontaneo, non lo so.

TEODORO E con questo?

MARCO So solo che sotto il desiderio di aiutarla, c'è anche quello di mortificare me, per farmi sentire un incapace, un fallito.

TEODORO (*si alza di scatto*) Anche se fosse?

MARCO Non sono stato forse io l'unico ad aiutarla quando aveva bisogno

Anna interviene con un cenno nella disputa che rischia di degenerare.

TEODORO Ora potrò aiutarla io: non la farò lavorare, non le farò mancare nulla.

MARCO Voglio proprio vedere!

TEODORO (*Ad Anna, parlando di Marco*) Capisci? Non dovrai guardarlo più in faccia!

ANNA Ti prego, fate pace. Non impuntarti, ché questa situazione così tesa può essere un male per tutti, mentre è così necessario tra noi l'accordo e la pace. Tu mi devi capire, fallo per me.

TEODORO E va bene!... Se va bene anche a lui...

ANNA Marco è d'accordo, non fa tante storie.

TEODORO Lo ami sul serio?

ANNA Voglio bene a tutti e due.

TEODORO E che cosa senti per me?

Anna non risponde, chiude gli occhi. Marco nel frattempo ha preso a leggere il giornale.

MARCO Lo sciopero dei metallurgici ha provocato dei disordini in città. Le strade appaiono deserte, perlustrate da carabinieri a cavallo. Nelle vie principali, agli imbocchi dei vicoli, vi sono picchetti armati, nei palazzi dai cortili più spaziosi vi sono acquarterati interi reparti dell'esercito...

TEODORO Io dovrei essere lì, coi compagni in lotta.

ANNA (*con voce flebile*) A che scopo?

TEODORO Il quindici per cento di aumento sul salario, ecco. Io guadagno dodici lire, dunque il quindici per cento sarebbe: uno e venti più sessanta, la metà, e fanno... uno, uno e ottanta. Dodici più uno e ottanta guadagnerei allora tredici e ottanta? Pascotti ne guadagnerebbe quindi diciotto e sessanta.

Anna ripete sempre flebilmente:

ANNA A che scopo?

TEODORO Bisogna darsi da fare, Cristo! - Una coscienza operaia ci vuole. Molti non ce l'hanno: ecco la deficienza del proletariato.

MARCO Il proletariato è deficiente perché non riesce ad industriarsi per un avvenire migliore. - E che ci vuole a fare i quattrini? Basta saperci fare, no?

ANNA Anche in tre persone si può stabilire una vita ordinata.

TEODORO E tu ci sai fare, no? S'è visto come li sai fare i quattrini.

MARCO E' solo una questione di tempo.

ANNA Disaccordi tra di noi non ve ne debbono essere. Ognuno caccia un tanto di soldi per mangiare, e tutti mangeremo alla stessa ora. Così si risparmia! - Poi, quando saremo diventati qualche cosa... (*tossisce*).

Teodoro e Marco si avvicinano preoccupati al letto.

ANNA Siete i miei due amanti-bambini.

Marco la bacia sulla bocca come n preda ad un raptus erotico. Teodoro si ribella.

TEODORO Lasciala in pace. Bisogna lasciarla guarire.

MARCO Potevi pensarci prima, no?, che bisognava lasciarla in pace.

TEODORO Che intendi dire?

MARCO Potevi evitare di metterla incinta, ecco che cosa voglio dire.

TEODORO Se non la smetti di fare la bestia con lei... in questo momento, poi, che sta male...

Anna allunga una mano per sfiorare Teodoro e placare la sua ira.

ANNA Tu Marco lo conosci: è nervoso, strilla per niente: non si riesce mai a capirlo. Ora parla in un modo, ora in un altro. Mi diceva... Ma tu ora devi fare pace. Io non ho più la forza di combattere.

TEODORO Lo farò, vedrai. Sempre che lui non ricominci a fare il cretino come al solito!... Per conto mio...

ANNA Sì, lo devi fare. Fingi, se non ti senti di farlo sul serio. Io non ce la faccio più. Vado giorno per giorno sempre più giù. Sono sfortunata... Mi sento venir meno le forze, il cuore...

TEODORO Ma sono crisi passeggere... Vedrai. Passerà presto anche questa, come sono passate le altre.

MARCO (*come recitando 'brechtianamente' una didascalia*) Anna chiude gli occhi, come se dormisse. In realtà è morta.

TEODORO Quel che è fatto, è fatto. Per noi, individui, non dobbiamo preoccuparci. Ora dobbiamo pensare a noi classe, in quanto classe. Capisci che cosa voglio dire?

Si sente battere su una macchina da scrivere. Voce-off dello scrittore: La notte è ormai calata e avvolge tutto il cantiere nello stesso sfondo scuro... e lui piange, come un bambino che abbia perduto qualcosa.

I muri bianchi paiano due fogli d'argento.

La gru nera è una grande forca.

Nel fondo del cantiere, la locomotiva e i carrelli, uno dietro l'altro, sono tanti plotoni di soldati.

Teodoro siede su una panca.

Perché Anna non glielo aveva detto di essere malata?

Avrebbe potuto farla felice se solo fosse stato meno orgoglioso.

E' di Marco la colpa, pensa, ora però tocca a lui scontare la morte di Anna solo perché non è stato capace di dominare, di obbligare Marco.

Ha sudato. Il vento leggero della notte lo fa rabbrivire.

Anche Anna è perduta.

Non gli resta più niente, è perduto anche lui.

Ed ora?...

ANNA A Roma, l'esperienza di vita con l'operaio Giorgio Russo fu per me abbastanza dura. C'è un bel dire che la vita era facile allora, e che soldi ve n'erano! Ma per me la vita non fu facile, mi toccò sempre lavorare, per aiutare la barca, con la paga di lui non si riusciva a tirare avanti.

MARCO Una domenica ti svegli più tardi del solito e ti trovi sola nel letto.

TEODORO Sola?

ANNA Pippetto è al mio fianco, dorme ancora, con la mano chiusa a pugno contro l'orecchio.

TEODORO Chi è Pippetto?

Marco lo fulmina con lo sguardo.

MARCO E Giorgio?

ANNA E' già uscito: il cappello manca dall'attaccapanni, ed è strano perché nei giorni di festa non è mai uscito solo.

TEODORO Dove è andato? Perché se ne è andato così presto? Perché non ti ha avvertita?

ANNA Il bambino dorme ancora, ma si lagna nel sonno. I fiorellini gialli del parato, la porta socchiusa, il cassetto aperto, la macchia di sole che si espande, la connessura del pavimento e la macchia di umido sul soffitto... Sento l'odore della polvere che si solleva ad ogni ventata, il rumore del lavandino che ogni tanto gorgoglia come se facesse i gargarismi. Il letto è ancora disfatto dalla notte.

TEODORO E tu?

ANNA Ho sopportato tanto tempo solo per il bambino, ora però mi sono accorta dell'errore!

Un silenzio.

MARCO Tornasti a Napoli col tuo bambino gracile e malaticcio, e non avevi più la forza di combattere e di lavorare.

ANNA Ero diventata magra e col cuore che funzionava Dio sa come.

MARCO Guardata male un po' da tutti per quel bambino che non si sapeva di chi fosse, la vita le divenne ancora più grave.

ANNA Con gli aiuti di Maria, ben magri d'altronde, riuscivo appena a tener su il bambino; e i sacrifici si accumulavano ai sacrifici e le sofferenze non si contavano più. Avrei accettato qualsiasi situazione pur di vedere Pippetto rimettersi sulle gambe.

MARCO (a Teodoro) E così di giorno in giorno sperò nel tuo ritorno; o almeno in un tuo scritto dove dicessi delle tue condizioni e dei tuoi propositi.

Teodoro lo guarda con astio.

TEODORO E a questo punto, profittando della situazione e della mia assenza, entri in scena tu nei panni del salvatore!

MARCO Giusto in tempo per vedermi morire Pippetto tra le braccia. Il bambino è ammalato e non si alza da giorni.

ANNA Nella stanza stanno appesi panni umidi, bianchi. Il medico ha detto che per aiutare la respirazione bisogna tenere, in questi mesi di caldo, dell'umido nella stanza. Ma i panni, invece di essere tesi, sono stati buttati sulle sedie, appesi agli spigoli di uno specchio ed alle maniglie delle porte: è come un bucato ritirato in fretta dai balconi. Tutta la camera, questa specie di salotto formato da un divano, da una poltrona a fiori rossi e da uno specchio che ha farfalline di mercurio, è in disordine. Le coltri del letto sono gialline e macchiate; sul risvolto del lenzuolo è appiccicata una caramella verde, mezza succhiata. Pippetto ha le mani gommose e gli angoli della bocca sudici: ogni tanto una mosca gli corre per il volto, a precipizio.

MARCO Pare che il bambino abbia qualche cosa tutta sua da pensare; socchiude le palpebre e appoggia il capo sulla spalla. (Pausa.) Nella stanza vi è odore di medicinali. Un bicchiere d'acqua, forse della mattina, si va riempiendo di bollicine d'aria, che dal fondo salgono alla superficie; sul cristallo ombrato corrono le mosche, che in trasparenza diventano grosse e schifose; vi si vede riflessa anche la lampada del cassetto, coi suoi fili doppi e incandescenti. — Tutto in un bicchiere!

Marco prende il "Corriere dei Piccoli" e comincia leggere piano.

MARCO "Capitan Cocoricò, guarda in giro e dice ohibò!"

ANNA Ma Pippetto ha la testa china sulla spalla e sembra che dorma.

MARCO Invece è morto; è morto davvero Pippetto, che non apre più gli occhi e non parla più.

Un lungo silenzio.

TEODORO E Anna?

MARCO Che vuoi, è normale: il suo interesse per me scema, dal mo-

mento che le mie condizioni economiche non mi hanno permesso di salvare Pippetto.

Anna ha uno slancio improvviso.

ANNA Teodoro è a Napoli, lo sento!

MARCO (con irritazione) Stai sempre a pensare a lui! Se ti interessa, cercatelo, e vattene con lui!

ANNA Ti sbagli. Vuoi per forza farmi pensare una cosa che non penso. Era anche un tuo amico, dopo tutto.

MARCO Ecco, appunto, dopo tutto. Chissà cosa starà facendo.

TEODORO A Napoli faccio carriera nell'industria delle conserve alimentari. Ma i compagni mi guardano male. Hanno notato che mi disinteressa di questioni politiche e, ignorandone la ragione, mi classificano tra quelli che si dichiarano apolitici e poi danno una mano ai principali. "Ce lo hanno messo per controllare le nostre manovre politiche" dicevano, senz'accorgersi che mi sforzavo di tenermi lontano non dalla lotta in sé, per le disavventure che mi erano capitate, ma dal partito. Non s'accorgevano che in me aveva preso il sopravvento la sfiducia per l'azione lenta e faticosa del partito, il quale fa da inquisitore contro i nuovi rivoluzionari, e ne paralizzava l'azione accordandosi con tutti, tranne che con i veri compagni?

MARCO Ma torniamo alla domenica in cui felice e raggianti ti dà una ripulita per recarti da Maria.

TEODORO Da Maria? E dove?

ANNA Maria adesso convive con quell'avvocato a cui dedicava le sue serate napoletane. I due amanti abitano alla Torretta, in una vecchia casa opportunamente rimodernata.

TEODORO Torno da Maria dopo tanti anni, proprio, dopo tanti anni! — Ci sarà Anna? Come sarà diventata? Cosa le dirò? Parlerò poco. È meglio, non debbo aprir la bocca: è meglio, bisogna lasciar correre le cose per il loro verso.— Meglio!

XIV

Entra Maria, allegra come al solito.

MARIA Chi si vede! Teodoro! Come va? Non ti sei fatto più vivo!

TEODORO Avrei voluto... però...

MARIA (ad Anna e Marco) Volete vedere che ora Teodoro ci racconta tutto quello che ha fatto in questi anni?

TEODORO Io? Io? - Gesù! E che vi credete che ho fatto di straordinario?... Un po' di guerra? E chi non l'ha fatta!

MARIA Ci dev'essere dell'altro. E questo 'altro' dev'essere veramente avventuroso.

TEODORO E che ci può essere d'altro che valga la pena di raccontare? Giusto le mie sventure di rivoluzionario, tanto per riderci sopra.— Non ho proprio voglia di parlare...

Teodoro si avvicina ad Anna parlandole sottovoce.

TEODORO Ti sei unita con Marco?

ANNA (annuisce)

TEODORO L'avevo quasi immaginato.

ANNA Fu necessario quest'unione con Marco! - Perché avevo un bambino, dovevo curarlo. Invece è morto lo stesso; è morto a giugno. Ora, il diciotto, fa un anno. E da allora, Teodoro mio, non è entrato né un soldo né un po' di bene in casa! Mi devi credere su quell'anima innocente! (Pausa) Lui ora è disoccupato... e se non fosse per Maria... lasciamo perdere... Neppure Maria può far miracoli... Ma lui non guarda per il sottile... Che so, non è riconoscente né mortificato dal fatto di vivere alle spalle di mia sorella...

TEODORO Che tipo!

ANNA Dice che aspetta la ricchezza da un'invenzione.

Marco nel frattempo fa il gradasso con Maria.

MARCO E' un sistema sicuro, farò soldi a palate.

MARIA Speriamo!

Anna continua a parlare in disparte con Teodoro.

ANNA Va sempre dietro ad un ingegnere che dev'essere mezzo sposato.

TEODORO Dio li fa e poi li accoppia! -

ANNA (sospira)

TEODORO Scusa non dicevo certo di te, ma di certa gente...

ANNA Già! Quando vedo la gente che getta soldi per sciocchezze diventate cattiva. Ma è mai possibile che ci dev'essere chi è senza pane e l'arricchito di guerra che può permettersi qualsiasi lusso?

TEODORO Se ti capisco! Io la guerra l'ho fatta e ho visto tante persone morire per un metro di terra che poi veniva riconquistata dal nemico il giorno dopo! Tanti sacrifici per nulla. O meglio per ar-

tile andare in appello, perché gli eredi ci hanno una lettera che papà scrisse quando chiedeva i soldi, e poi ci sta pure un altro fatto che io non ti so spiegare. Che ci vuoi fare? Speriamo nella mano di Dio adesso, che per lo meno mi faccia ottenere i viveri per me. Ora sto con zia Rosa, ma non mi ci trovo in una casa che non è la mia. Devi vedere com'è brutto sentirsi sola sola, senza nessuno, e nemmeno tu ci sei, che mi potresti tenere un po' compagnia, invece devi stare tu da una parte ed io dall'altra come due estranei. Vorrei sapere che ci campo a fare una volta che non ci ho nessuno. Invece me la debbo passare tutto il giorno sola a piangere da una finestra all'altra... Figlio mio, ti vorrei vicino a me per non sentirmi così abbandonata, ma non vorrei che tu per venire qua perdi il posto che ora ti dà da vivere. Non mi dici niente nell'ultima lettera se ti tocca partire per la guerra. Spero di no per il fatto che sei figlio unico e non so se questo è giusto, ma spero nella mano di Dio che tu non ci andrai..."

TEODORO (*assorto fa eco alle ultime parole*) ... che tu non ci andrai!

MARCO La mano di Dio invece ti ha pescato, invece parti. *Rumori della guerra.*

TEODORO Quella poveretta crede che mi sono sistemato, che riesco a vivere: invece ho sempre detto delle bugie, ho finto di star bene, di guadagnare. - Ma perché arrabbiarsi? Ora ce l'ho un'occupazione! Parto: vado a fare qualcosa di pratico, di concreto. Vado ad uccidere... forse al ritorno... Debbo scriverle: le scriverò che sto bene e che guadagno molto. Le lettere potrei mandarle qui a Giovanni che le imposterebbe. Così lei non capisce che sto alla guerra.

Si sente il rumore del convoglio ferroviario in partenza. Buio.

XIII

Per qualche istante nel buio i rumori della guerra diventano quasi assordanti. Poi, mano a mano che la luce sale nuovamente, si allontanano fino a sparire.

Ora la luce rivela una situazione di "Coro tragico" con i personaggi come immortalati in una fotografia.:

Anna in piedi guarda fissa nel vuoto e si tormenta le mani,

Marco in maniche di camicia al tavolo è assennato e beve del vino rosso;

Teodoro vestito di tuta punto è seduto dall'altra parte e fuma;

Maria in fondo si veste cantarellando una canzoncina dell'epoca.

ANNA Da quando Teodoro mi ha lasciata, senza far sapere più niente di sé, mi è parso impossibile continuare a vivere quella vita di lotte e di sacrifici. Venendo a mancarmi lui, è venuta meno in me la forza di resistere in quella situazione assurda.

MARCO (*a Teodoro*) Alle strettezze in cui le toccava vivere si è agiunta la mancanza del tuo conforto.

Teodoro vorrebbe giustificarsi trovando un altro motivo per la tristezza di Anna.

TEODORO Ed anche la certezza che Maria avrebbe continuato quella vita libera e disordinata.

ANNA Meglio allora cercarsi, come Teodoro, una via propria, tutta propria. E chissà che lontana da quei guai, da quelle preoccupazioni, da quella vita fatta di rimpianti e di rimproveri, e di pillole amare mandate giù a forza, il mio fisico non sarebbe risanato e una volta diventata più forte e piacente...

Per un istante Anna volge lo sguardo a Teodoro che la ricambia.

MARCO Trovare qualcuno?

ANNA Il letto in tre... l'amore libero... sciocchezze da bambini. Si finiva sempre nell'egoismo, nella gelosia.

Pausa.

TEODORO Alla mia partenza è dunque seguita quella tua per Roma.

MARCO Dove fai conoscenza dei ladri dei poveri.

ANNA Mi parve di essere caduta in un mondo nuovo, ove la gente, più che preoccuparsi della parte pratica e materiale della vita, badasse all'eleganza, alle belle feste, ai divertimenti.

TEODORO Ed è giusto?

ANNA I veri disagi e i veri sacrifici cominciarono quando ebbi consumati i pochi risparmi che avevo portato con me. Giravo per le strade affamata e assennata, sicura ormai di non poter più venire a capo di niente. Quando riuscivo a procurarmi l'indirizzo di qualcuno che cercava un'operaia o un'impiegata, non ero nemmeno in grado di recarmici... e rimandavo fino a quando avessi posseduti i sol-

di per il tram.

MARCO Beh, si sa come vanno queste cose.

ANNA Quando si è malandate e s'ha bisogno, riesce più difficile trovare lavoro: se infatti riuscivo a recarmi in un posto, o era tardi e quelli s'erano già provveduti della lavorante, o mi trovavano troppo malvestita e mi dicevano di ripassare perché per il momento...

MARCO (*a Teodoro*) Passò molto prima che potesse trovare un lavoro confacente al suo stato... maschera in un cinema del centro.

TEODORO Il tuo... stato? - Eri incinta?

Teodoro vorrebbe anche chiedere "di chi?", ma si frena. Anche perché Anna sia pur indirettamente risponde alla sua morbosa curiosità.

ANNA Mi accadeva di pensare a Teodoro tutte le volte che le cose andavano meglio... tutte le volte che sono più felice, come a farlo apposta perché diventi triste. - Che farà adesso? Dove si troverà? Sarà tornato dalla guerra?

Pausa.

MARCO (*a Teodoro che tace*) Su, racconta, non farti pregare.

TEODORO Ottenuto il congedo, torno a Crotone con una raccomandazione di una persona influente. La raccomandazione mi aiuta ad ottenere un impiego nella fabbrica P., di dove dovevo muovere i primi passi per promuovere le iscrizioni alla sorgente Camera del Lavoro.

Marco ha uno scatto di entusiasmo.

MARCO Ora sei certo di riuscire, benché il compito che ti è stato affidato non sia tra i più semplici.

TEODORO Ho capito la guerra, ecco tutto. E nella guerra ogni altro fenomeno diventa un semplice bacillo visto al microscopio.

(Pausa) Un giorno dico ad alcuni compagni, mentre siamo riuniti per la colazione, che bisogna organizzarsi, prendere un'iniziativa, dimostrare che anche in quel piccolo centro si sa fare qualche cosa per difendere in modo unitario la coscienza vacillante di molti di noi...

MARCO Ma pare che nessuno voglia capirti. Si domandano anzi scambievolmente fra loro a che serva organizzarsi di nuovo, e riprendono a mangiare ridendo, facendo chiasso.

Un silenzio.

TEODORO E qualche giorno dopo il Capo del Personale mi chiama a rapporto: poiché non avete voluto capire la lezione, mi dice, sabato venite a prendere la busta e fatemi la cortesia di non farvi più vedere.



A. Waldergan, E. Ivone, S. Colla, I. Giannone, nella rappresentazione al Teatro India, regia di F. Branchetti

MARCO Proprio mentre tua madre ti scrive questa lettera: "(legge) Caro Teodoro, ho ricevuto la tua cara coi soldi, e mi fa piacere che ti sei sistemato bene in una fabbrica importante dove puoi fare la carriera e andare avanti, perché così sarai felice ed anche io sono contenta che non sbatti più a destra e a sinistra, perché ci avevo sempre un pensiero per te.

Teodoro ha un gesto di rabbia, sbatte il pugno sul tavolo.

TEODORO Bisogna ricominciare da capo. Devo ricominciare tutto da capo, cazzo!

Una pausa coi nervi a fior di pelle. Poi Anna ricomincia il suo racconto come se la vicenda di Teodoro non la riguardasse più direttamente.

MARCO Oggi stesso.

TEODORO Non possiamo fare domani?

MARCO Perché? Che cosa hai da fare?

TEODORO Ho lasciata proprio ora mia madre che piangeva. Papà è a letto e lei non si regge. Sono rimasto male. Non so neanche se partire.

MARCO Ci risiamo?

TEODORO Non vorrei farla soffrire, ecco tutto.

MARCO E non soffrirebbe di più a saperti in giro a bighellonare come un fannullone?

TEODORO Anche questo è vero.

MARCO E poi sarebbe da sciocchi non partire. Ma capisci che è il momento buono? Stanno assumendo! M'hanno detto che a Taranto non si fa che costruire materiale per la guerra. In queste condizioni ci possiamo acchiappare due posticini...

TEODORO Può darsi, ma ho un presentimento: che non combineremo niente.

MARCO E perché? - Ma io non riesco a capirti! Abbiamo o non abbiamo stabilito che, o le cose ci vanno bene, o andremo a piantare tenda in un altro posto?

TEODORO Allora andiamo, fialmente. (*Buio*).

XII

Al ritorno della luce Teodoro e Marco hanno cambiato posizione e atteggiamento. E' passato del tempo, è successo qualcosa tra i due. Ora Teodoro è aggressivo e Marco sulle sue.

MARCO Qualcosa non va?

TEODORO E me lo chiedi pure!

MARCO Non capisco...

Si affrontano, stanno quasi per azzuffarsi.

TEODORO Allora te lo spiego io.

MARCO Coraggio!

Teodoro rinuncia alla rissa arretrando. Si accende una sigaretta per calmarsi.

TEODORO Il giorno in cui tu fosti assunto in qualità di fuochista nel cantiere navale, con una paga giornaliera di lire 8, lorda di ritenute, io feci l'amara conoscenza del rifiuto d'impiego. Mi fu detto che d'impiegati o di fattorini non ve n'era bisogno: erano già troppi gli sfaccendati che il cantiere doveva sopportare.

MARCO E non ti hanno dato neppure una speranza per l'avvenire.

TEODORO Nessuna. - "Caro giovanotto, - mi ha detto il tuo amico sindacalista - potrei aiutarvi solo nel caso in cui sapeste fare qualcosa di concreto, ma..."

MARCO E tu non sai fare proprio niente, per la miseria.

TEODORO Accidenti a me che non ho mai imparato un mestiere, e a mio padre che non mi ha mai obbligato ad un vero lavoro. Come posso presentarmi? Con quale coraggio posso insistere nel tentativo di cercar lavoro?

MARCO Mi dispiace tanto per te.

TEODORO Me l'immagino.

MARCO Avrei voluto rifiutare anch'io, ma poi...

TEODORO Ma poi?

MARCO Ho pensato: è sempre meglio che uno di noi abbia un lavoro.

TEODORO E a me tocca sempre il destino di campare alle spalle di qualcun altro.

MARCO Non è colpa tua. Non prenderla come un affronto.

TEODORO Ma no, dà, hai fatto bene tu... quello che mi dispiace è solo che io non conosco un cazzo di un mestiere!

MARCO Comunque hai fatto quello che hai potuto.

TEODORO Tutte, le ho tentate proprio tutte.

MARCO Ti sei persino rivolto al barbiere per vedere se tra i suoi clienti c'è qualcuno che possa aiutarti. - Com'è finita?

TEODORO "Avete qualche licenza?" mi fa.

MARCO E tu ce l'hai?

TEODORO Questo no. Ma ho studiato fino all'ultimo anno delle Tecniche. Poi doveti abbandonare. Mio padre non poteva seguire a pagarmi gli studi... E' Capoperaio in una lavanderia e guadagna poco; adesso è pure malato, e i principali non vogliono saperne di mandargli la paga.

MARCO Però tu qualcosa l'hai studiata. - E che ti disse il barbiere?

TEODORO Una cosa strana.

MARCO Cioè.

TEODORO Che i principali bisognerebbe farli trottare diversamente.

MARCO E senza mezzi termini?

TEODORO Appunto.

MARCO Così, di punto in bianco, senza averne la minima idea sei diventato un rivoluzionario. Ti hanno fatto diventare uno che lavora per la causa degli operai; proprio tu che non hai mai sperato al di là di una buona occupazione e di una buona paga.

TEODORO Già, il destino ha voluto che tu, che in lavanderia ti occupavi di sindacati e di organizzazione operaia, avessi dalla vita un semplice impiego ed io, invece, un incarico politico.

MARCO Per il quale ti fa orrore di non avere una buona istruzione: solo di fronte alle poche cose che sai, ti sembra sproporzionato il compito che ti è stato affidato.

TEODORO Certo che c'è gente più colta di me, ma forse non vuol dire la cultura. Anzi, se non si è operai e non s'è patita qualche sofferenza, a che serve questa cultura?

MARCO Continua.

TEODORO Mi trasferisco a Reggio. Piove e c'è poca gente per le strade. Alla terza lettera che ti scrivo senza avere risposta, mi convinco di avere a che fare con un farabutto.

MARCO Grazie tante.

TEODORO Ora che potevi dimostrarti amico, inviandomi un piccolo aiuto, fingi di non sentirci.

MARCO Avrei dovuto finanziare io i tuoi studi da rivoluzionario?

I tuoi compagni non potevano trovarti qualche occupazione?

TEODORO Finisco in una tipografia clandestina.

Si sentono voci e clamori di una manifestazione.

MARCO Come a dire: nel posto sbagliato e nel momento sbagliato.

TEODORO C'è in giro un gran fermento per la dichiarazione di guerra. Gruppi di operai e di contadini girano la città scalmanati, gridando, non si sa bene che cosa. Abbasso la guerra, viva la guerra!

MARCO Sei tu che hai messo in giro quegli slogan, sei tu che li hai inventati!

TEODORO Indosso ho ancora cinquanta volantini contro la guerra e due rivoltelle.

MARCO Il successo insperato della tua propaganda ti ha intontito fino al punto da farti commettere l'imprudenza di fermarti agli angoli delle strade, nei crocevia, ove gli agenti inseguono e disperdono i dimostranti.

Salgono i toni delle voci di sottofondo.

TEODORO Tutti I negozi hanno chiuso le saracinesche e le strade hanno acquistato un aspetto desolato.

MARCO Sei sicuro della tua propaganda, eppure non sai esattamente perché essi non debbano volere la guerra.

TEODORO Con le mani nervose assaggio l'impugnatura delle due rivoltelle, due, nelle tasche dei pantaloni. Ne estrarei volentieri una e tirerei un colpo. I dimostranti, come intuendo le mie intenzioni, mi guardano e mi si accodano.

MARCO Altro che dimostranti: sono agenti in borghese.

TEODORO Vallo a sapere: sembravano veramente incazzati.

MARCO Incazzati sì, ma contro di te. - Un agente ti è alle spalle, un altro davanti a sandwich: hanno indovinato il tuo pensiero o ti conoscono già per un rivoltoso?

TEODORO Per semplice misura prudenziale i due agenti mi conducono al Commissariato. Mi sequestrano le due rivoltelle ed i manifestini. Il Commissario non c'è, e mi mettono in camera di sicurezza, addio!

MARCO Vi resti tre giorni finché non giungono le tue carte da Napoli.

TEODORO Dopo un breve interrogatorio mi spediscono alla Questura Centrale, ove mi hanno già preparato il foglio di via per il fronte... così imparerà a sparare e ad obbedire, dicono.

MARCO Vai in guerra?

TEODORO Sì, vado in guerra, a combattere e probabilmente a morire.

MARCO Complimenti, ci sei riuscito a metterti nei guai!

TEODORO Nella stazione mi consegnano una lettera di mia madre.

MARCO Vuoi che la legga io?

TEODORO Sì, grazie, se non ti dispiace.

Marco apre una busta e legge la lettera.

MARCO "Caro Teodoro... dopo tutte le pene che gli ha dato la causa contro i principali, tuo padre è morto in santa pace, il Signore non ha voluto fargli vedere la fine di tutti questi guai ed io credo che la causa andrà a finire male, dato che l'avvocato dice che è inu-

di tutti gli altri, che io non potevo stare più con mio padre. Senza contare... beh, tu sai come ero trattato dai "principali"...

MARCO Se lo so! Una schifezza...

TEODORO Già, una vera e propria schifezza. Peggio di uno straccio vecchio.

MARCO E con me non facevano forse lo stesso?

TEODORO Ma sì, può essere.

MARCO Ti ricordi quell'ultima volta?

TEODORO Cioè?

MARCO Ah no, tu non c'eri allora; te ne eri già andato, ma te la voglio raccontare lo stesso questa storia...

TEODORO E' proprio necessario?

MARCO Certo che lo è! Per farti vedere in che merda stavamo, quando ci penso mi prende una tale rabbia!

TEODORO A chi lo dici!

MARCO Pensa, un giorno stavo pulendo la griglia delle scorie; ed ero inzuppato di sudore, quando viene il principale: "Marco, sentite un po'..." mi fa.

TEODORO Rogna in vista!

MARCO Lì per lì non realizzo e lo saluto rispettosamente, perché su queste cose - lo sai! - non mi piace essere ripreso: "comandi!"

TEODORO E ti metti sull'attenti.

MARCO Beh, quasi.

TEODORO E bravo pupazzetto che non sei altro!

MARCO E che ne sapevo che gli passava per l'anticamera del cervello!

Pausa. Marco fuma, come per dar maggior rilievo al suo racconto.

TEODORO Allora?

MARCO Allora lui si mette le mani sulla cintola, sai come fa sempre, e mi dice: "Andate nel cortile a dare una mano a quelli che stanno scaricando la caldaia." - Ma come, ci vado?, - gli dico - sto pulendo la caldaia, sto sudato come un accidente e..."

TEODORO E lui naturalmente s'incazza come una bestia.

MARCO Appunto. "Oh - si mette a sbraitare - poche chiacchiere: vi ho detto di andare, e andateci."

TEODORO E tu?

MARCO Che vuoi che facessi? Con una santa pazienza, lascio la griglia e vado nel cortile: "che c'è da fare" domando ad uno di quelli che scaricavano.

TEODORO Bel crumiro che sei.

MARCO Rischiare il posto di questi tempi non conviene a nessuno.

TEODORO E tienilo stretto il tuo posto di merda!

MARCO Ma senti che mi è successo. - "C'è da fare la spalla di ferro", mi risponde quello. Io rimasi come uno scemo:" La spalla di ferro? E che sarebbe?"

"Uh" fa quello "e che t'hanno mandato a fare?"

"E che ne so io della spalla di ferro!"

"Beh, vieni qua, ora te lo faccio vedere io". Mi accompagna da una parte, si accovaccia sotto la caldaia e mi fa vedere come bisognava alzare con la spalla da un lato. Io, con santa pazienza, punto i piedi a terra e cerco di sollevare. Ma che vuoi sollevà, la Madonna santissima!

TEODORO Allora?

MARCO Allora mi viene vicino Testa di Ferro, quello che è più grosso di un armadio, e mi dice: "Ma tu hai scaricato mai?". "Io? No!". "E allora vattene, fammi il piacere, che tu ci fai solo perdere tempo". - E così, con santa pazienza, me ne ritorno a far fuoco sotto la caldaia.

TEODORO Infatti eri solo una palla al piede.

MARCO Ma ora viene il fino. La sera mi chiama il principale e mi fa: "Perché vi siete rifiutati di dare una mano agli scaricanti?". "Rifiutato io? Ma sono stati loro che mi hanno mandato via".

TEODORO Chissà! Uno di quei buffoni gli avrà detto che tu non l'avevi aiutato!

MARCO Difatti.

TEODORO E come l'ha presa?

MARCO E come vuoi che l'abbia presa? Male l'ha presa, porco diavolo!

TEODORO Ti ha licenziato, dunque.

MARCO Cacciato è la parola giusta, con queste testuali parole: "Poche chiacchiere: ho capito di che panni vestite voi! "

TEODORO Tu? (*quasi ride*).

MARCO "Siete uno di quelli - mi fa - che si credono di comandare e di fare l'ostruzionismo perché è iscritto di qua o di là, o che ha



la Camera del Lavoro a sua disposizione... Ve bene!" - "Ma io...". "Ma voi silenzio!" - risponde lui gridando nel cortile. Così, per non fartela lunga...

TEODORO Stai a spasso, come me.

Pausa, Marco cambia espressione, diventa meno scanzonato.

MARCO Son passati tre mesi, tre mesi di guai. Io non ho nessuno: e chi mi dà da mangiare? Meno male che ho trovato qualche cosa.

Teodoro si incuriosisce.

TEODORO Che cosa?

Marco non sa se fa bene a parlare, esitante:

MARCO No, sai... forse è meglio che non te ne parli...

TEODORO Non ti fidi di me- Alla faccia! Bell'amico che sei!

Marco cede.

MARCO Beh, ora che ci siamo, posso dirti anche chi è: il segretario della Camera del Lavoro mi ha fatto un biglietto di raccomandazione per uno che sta a Taranto, uno che, mi ha detto il segretario, basta che vuole, è capace di trovarti lavoro a chiunque sia.

TEODORO Bravo, sono contento.

Un silenzio.

MARCO E tu che cosa hai intenzione di fare?

TEODORO Anch'io cerco qualcosa, ma... ancora non ho trovato niente. E' proprio un momentaccio...

MARCO Ma, dico! Se non hai trovato niente di buono, perché non te ne vieni anche tu con me?

TEODORO Con te?

MARCO Perché no?

Teodoro lo guarda, si convince che quella di Marco è generosità sincera.

TEODORO Davvero non preferisci andarti a presentare da solo?

MARCO Si dice meglio soli che male accompagnati. Ma con te... Allora?

TEODORO Fosse il cielo!

MARCO (*con uno slancio di entusiasmo*) Qua la mano!

TEODORO Ma sì!

MARCO Ti giuro, quanto è vero Iddio, se viene bene a me, deve venire bene anche a te.

TEODORO Che c'entra? Tu fai per te. E' sempre una carta che si va a giocare, e non è detto che debba venir ben per forza: può anche andar male, e in due è sempre più difficile. Io vengo ad aggravare la tua posizione.

MARCO Ci stai ripensando?

TEODORO No, ma...

MARCO E poi che importa? Se facciamo fiasco ce ne torneremo: pazienza!

TEODORO E' facile dirlo: la verità è che io indietro non ci posso più tornare. Mi sono bruciato i ponti alle spalle con mio padre, la famiglia, con tutti.

MARCO Anche con Anna? (*Teodoro annuisce*) Eh, amico mio, la vita è fatta per chi se la sa pigliare: e se tu cominci così, buona notte! Allora è meglio che non ci muoviamo proprio... Però, se ci muovessimo noi, forse si muoverebbe anche qualcosa, eh?, che ne dici?

TEODORO E va bene, hai vinto tu: accetto.

MARCO Ti giuro che mi fa un piacere enorme. Tu sai tante cosette interessanti, e ce la potremo spassare.

TEODORO Quando si parte?

figura tipica dello spostato che non sa che cosa voglia, o che cosa sappia fare, e che legge solo per passare il tempo. Andrò via al più presto, al più presto possibile perché non ne posso più. Questa vita da sfruttatore, diciamola la parola 'sfruttatore'!, con voi due che mi sopportate senza dirmi niente, mi rende pazzo. Voi siete deboli ed avete paura di scuotermi: ma perché, dico io?

ANNA Che vuol dire questo?

TEODORO Vuol dire che dobbiamo dividerci una buona volta, perché sarà l'aria di questa casa, sarete voi due, io non riesco a far niente!

ANNA La colpa non è mia se non hai combinato nulla finora.

TEODORO Lo so, lo so.

Pausa. Adesso è Teodoro a tormentarsi. Anna gli si avvicina e gli parla con dolcezza per dissuaderlo dai suoi propositi.

ANNA Potremmo essere felici come tanta gente, e invece...

TEODORO E invece, niente. Devo seguire la mia strada.

ANNA Quale strada?

TEODORO Non lo so ancora.- Comunque, non posso fuggirmene e zitto, è da vigliacchi.

ANNA Vuoi lasciarmi?

TEODORO Non è così semplice.

ANNA Vattene allora. Capito? Vattene!

TEODORO Senti ... dobbiamo lasciarci d'amore e d'accordo. E' importante per me.

ANNA Perché sei un egoista e non vuoi avermi sulla coscienza, ecco!

TEODORO La verità è che...

Teodoro è sul punto di rivelarle qualcosa. All'improvviso giungono da lontano, dal cortile, alcune voci, tra cui quella di Maria.

ANNA Non è la donna che fa per te.

TEODORO Lo so. Devo convincermi una buona volta che sono un disoccupato, un buono a nulla, uno senz'arte né parte.

Anna nel frattempo si è silenziosamente spogliata in un angolo. Rimasta in sottoveste si siede sul letto.

TEODORO (*voltandosi a guardarla*) Che fai così nuda?

ANNA Niente, perché?

TEODORO Rischi di buscarti un malanno.

ANNA Non fa tanto freddo, si può anche star nudi.

Teodoro le siede accanto, vorrebbe carezzarla, ma poi parla d'altro.

TEODORO Maria non rincaserà. S'è fatta accompagnare fino al portone da due uomini, e poco dopo è andata via. Erano ubriachi tutti e tre. Li ho visti dalla finestra. Beh, d'altra parte fa il comodo suo e fa bene.

ANNA A te invece dispiace.

TEODORO (*imbarazzato*) Ti sbagli. Le ho sempre consigliato di prendere gli uomini alla leggera, me compreso.

ANNA Però soffri quando non rincasa. Dimmi la verità...

TEODORO Che verità?

ANNA Non negare. Certe notti mi accorgo che...

TEODORO Che cosa?

ANNA Che pensi a lei quando fai l'amore con me.

TEODORO Sei una sciocca ...

Teodoro cerca di carezzarla, ma lei si ritrae.

ANNA Non mi toccare.

TEODORO Insomma! Che ti piglia?

ANNA Hai pure il coraggio di chiedermelo?

TEODORO Ho capito: sei gelosa di tua sorella.

ANNA Lei è più bella di me. Te ne sei accorto anche tu: so come la guardi.

TEODORO Senti, lascia che io ti spieghi una volta per tutte!

ANNA Il coraggio di mollare me ce l'hai, ma quello di dire a lei che ti sei preso una cotta, non riescia trovarlo per paura che ti rida in faccia. Per questo vuoi svignartela con la coda tra le gambe come un vigliacco.

TEODORO Ora basta. Non ho voglia di farmi continuamente insultare da te.

ANNA La porta è quella.

TEODORO E va bene, da oggi ognuno per conto suo.

ANNA Oggi? Non ti sembra un po' tardino per fare la valigia.

TEODORO Domani, domani al più tardi partirò. Tanto, mi sono convinto che qui non troverò mai nulla da fare.

ANNA Dici sempre le stesse cose.

TEODORO Ma questa volta lo faccio sul serio.

ANNA Che aspetti?

Teodoro si alza come per dare un tono solenne alle sue parole.

TEODORO Ho già parlato con Marco De Martino, il fuochista. Lui si è procurato una raccomandazione per un pezzo grosso...

ANNA E dove vai a sbattere?

TEODORO Questo lo so io, in fin dei conti sono affari miei.

ANNA Allora è proprio finita?

TEODORO Ma siamo ragionevoli, posso continuare questa vita? Dove vado a finire di questo passo? Perché non cerchi di capirmi? - Andò in un posto qualunque, fosse anche alla fine del mondo, pur che trovi un lavoro.

Un silenzio. Anna cerca di rimettere tutto ancora in discussione.

ANNA Potresti anche rimanere qua e rimetterti a lavorare con tuo padre.

TEODORO Da capo? Dobbiamo ricominciare la stessa storia? Come vuoi capirlo che lì non ci posso più tornare? Che vado a fare in quella baracca? Che avvenire ho lì dentro? Che posso imparare? E' un mestiere quello?

ANNA Ma potresti trovare un'occupazione...

TEODORO Già, come l'ho trovata finora!

ANNA Perché non hai mai cercato seriamente. Ma ora l'ho capita la tua smania. Tanto, chi rimane a soffrire, sono io: a te cosa importa?

TEODORO (*si alza di scatto*) Non so più da che lato prenderti, con le buone non ci riesco. Dimmi tu stessa quali mezzi debbo usare? Mi sono proprio stancato!...

ANNA Anch'io sono stanca, sai?... di tutto! - Non ne posso più... *Teodoro si dispiace in fondo di farla soffrire. Allora riprende più dolcemente.*

TEODORO Senti, cerca di capire...

Anna tira su col naso trattenendo un singhiozzo.

ANNA Capire? C'è poco da capire... se non che mi molli qui in un momento come questo che vogliono sbatterci sulla strada...

TEODORO Appunto per questo! - (*come rispondendo allo sguardo interrogativo di Anna*) Ecco, vedi?, io vorrei appunto partire perché penso che fuori di qua, buttandomi a lavorare sul serio, forse riuscirò a rimettermi a posto.

ANNA Fuori di qua! Perché è colpa mia, no?

TEODORO Non c'è cosa peggiore che sentirsi trattato come un cretino ed un debosciato.

ANNA Ma quale necessità c'è d'andar fuori? E poi, cosa sai fare tu?

TEODORO Secondo te non saprei fare proprio niente?

ANNA Un figlio di un operaio, non può essere che operaio, anche se tu hai paura di esserlo - perché ti senti sprecato! - e vorresti essere qualcosa di più, senza sapere che cosa.

TEODORO Senti, basta. Non ne posso più. (*Esce*)

ANNA (*tra sé*) Beato te che puoi dire "basta" e andartene come una boccata di fumo.

XI

Teodoro e Marco seduti al tavolino del bar.

MARCO Tuo padre malato, tua madre che si scioglie in lacrime al solo pensiero di perderti, di restarsene vecchia e sola... e tu che dopo averla stretta forte forte al cuore ti sei inventato una scusa per scioglierla da te e ti allontani domandandoti: perché sono scappato? Piangerà ancora? Che rimorso. Ma ti riprometti: le scriverò appena arrivo che le voglio bene, tanto bene... e che ho bisogno di lei: perché non gliel'ho detto prima? Che stupido! Avrei potuto dirglielo. - L'avrà capito dal mio sguardo? Tornerò, tornerò presto. Glielo scriverò...

TEODORO Sì che le scriverò a mia madre, puoi starne certo. Ma tu come fai a sapere queste cose?...

MARCO Non ci vuole mica tanta fantasia per immaginarsi la scena d'addio tra madre e figlio. E poi...

TEODORO Poi, che cosa?

Marco si accende una sigaretta.

MARCO (*allusivo*) Eh, giù nella lavanderia non si faceva che parlare di te.

TEODORO Ah sì? Parlavano di me? Chi sa quante me ne avranno dette! Sfaticato, buono a nulla oppure un povero illuso... giusto?

MARCO Esagerato!

TEODORO Ah no?

MARCO Invece tutti dicevano che avevi fatto bene, tu, a squagliarteli. A dissolverti come una boccata di fumo!

TEODORO Sicuro che ho fatto bene! - E poi, tu lo sai, forse meglio

ANNA Che c'è da ridere tanto?

MARIA Niente.

ANNA Si vede che non hai da pensare a cose più serie.

MARIA Ad esempio?

ANNA Ad esempio a sistemarti con una persona per bene, che lavora.

MARIA Per carità! La vita voglio godermela, io! Sposarmi con un operaio? Fossi matta!

ANNA Perché? Che gli manca ad un operaio? Non è forse un uomo come tutti gli altri?

MARIA Eh sì, come tutti gli altri, ma sempre pieno di debiti.

ANNA Basta che sia onesto.

MARIA Mangi onestà, mangi? A che pro? Come se non ci fosse gente onesta e con i soldi.

ANNA E' un po' difficile. E po noi chi siamo? Che diritto abbiamo di desiderare quello che non ci spetta?

VII

Teodoro, Marco.

TEODORO Seguivo la discussione, che chiaramente riguardava me, senza parteciparvi.

MARCO E tu?

TEODORO In quel periodo leggevo un po' di tutto e la mente vagava dietro romanzi rivoluzionari. Romanticherie, bandiere rosse al vento, la presa della Bastiglia, il massacro dei Comunardi nelle catacombe di Parigi. Tuttavia in questi miscugli di eroismo popolare sentivo che Anna aveva 'ragione' e Maria 'torto', forse perché Anna inconsapevolmente prendeva le difese degli operai; ed io ero un operaio.

MARCO Un operaio?

TEODORO Già! Un operaio, io? Senza lavoro? Un borghese che non lavora è sempre un borghese, ma un operaio disoccupato non è più un operaio. E che cosa è? Come si può definirlo un operaio che non lavora?

VIII

Teodoro, Anna e Maria.

MARIA (a Teodoro) Secondo te, c'è gente onesta e coi soldi?

TEODORO Sì che c'è.

MARIA E allora, io sono per i soldi. Mi piace vestir bene, di comparire e di non farmi mancar nulla.

TEODORO E chi te lo proibisce?

MARIA Voi due, sì, precisamente voi due, ché fate sempre i moralisti.

TEODORO Ma lo facciamo per te, per il tuo bene.

MARIA Perché, che faccio di male se vado al cinema con qualcuno che può pagarmi il biglietto?

TEODORO Nulla, certo, ma... Vedi, ogni uomo appartiene ad una classe, e ognuno è destinato fino in fondo a subire le sorti della propria classe.

MARIA Io voglio soltanto andare al cinema con tutti, anche con te, se fossi in grado di pagarmi il biglietto. Che c'entra con la classe? E poi, che diritto hai tu di parlarmi così? Tu, che non sei né operaio né intellettuale?

TEODORO Ma sì, alla fine fai bene, divertiti, va' pure al cinema e con chi ti pare.

MARIA Puoi scommetterci. (*esce nervosa*)

IX

Teodoro, Marco.

TEODORO Rimanevo in sala da pranzo, coi miei libri, nella speranza di riprendere le mie letture in pace. Ma la mia voracità era tale, se riuscivo ad isolare la mente da tutte le visioni moleste della giornata che non bastavano a soddisfarla né l'abbonamento alla biblioteca circolante, né il prestito di libri che mi faceva qualche amico. Spesso passavo da un libro all'altro, da un opuscolo ad una vecchia copia dell'Avanti. In quei giorni aprivo un po' a caso i libri che mi capitavano per mano: "Il manuale del socialista", una serie di dispense del "Socialismo e socialisti italiani", un numero della "lotta di Classe" del 1985. Bisogna studiare, pensavo, per schierarsi conscientemente da una parte o dall'altra, ma per studiare ci vuole del tempo, occorre del denaro... Allora sfiduciato chiudevo i libri e mi buttavo, vestito com'ero, sul letto. Eppure non ho fatto niente durante tutto il giorno: maledizione!

MARCO E se lavorassi?

TEODORO Forse sarebbe meglio: sarei meno stanco, certamente.



Fra poco sarà passato anche questo periodo di buona stagione ed io mi troverò ancora disoccupato.

MARCO Questa sì che si chiama sfortuna! Perché di tentativi ne hai fatti.

TEODORO Non si può dire che me ne sia stato con le mani sulla pancia, questo è certo.

X

Teodoro e Anna. Teodoro è al tavolo dove studia e scrive. Entra Anna. Si sofferma per qualche istante a guardarlo. E' pallida, sembra febbricitante.

Teodoro si accorge della sua presenza.

TEODORO Ti senti bene?

ANNA Ho dei brividi di freddo lungo la schiena e un mal di testa da impazzire.

Per tutta risposta Teodoro ricomincia a leggere, quasi infastidito.

TEODORO Dovresti curarti.

Anna reagisce all'indifferenza di Teodoro.

ANNA Curarmi? Proprio adesso che stanno per licenziare?

TEODORO La salute non ha prezzo.

Anna annuisce sconsolata dall'indifferenza di Teodoro. Cerca nuovamente di richiamare l'attenzione dell'uomo.

ANNA Ho qui una lettera per te: me l'ha data il fattorino, dice che è di tua madre.

TEODORO Leggimela tu.

Anna apre la busta lentamente.

ANNA (*legge*) Caro Teodoro, ti scrivo di nascosto, perché se tuo padre mi vede che ti sto scrivendo, sono rovinata.

Pausa.

Ora solo ho saputo dove abiti e ti mando questa lettera per mezzo di Giacomo, il fattorino, e spero che tu la riceverai presto.

Pausa.

Mi hai fatto stare sulle spine tutto questo tempo e io non so come dirti che è meglio che torni, perché tu hai avuto sempre quella testa sbalestrata di bambino, ma pensa che non sei più un bambino e ora devi preoccuparti del tuo avvenire.

Cerca di tornare che nessuno ti dirà nulla ed io metterò pure una buona parola con tuo padre. Fallo per me e non farmi soffrire, la tua mamma.

Pausa.

Allora?

TEODORO Allora, cosa?

ANNA Ci torni dai tuoi?

TEODORO (*con rabbia*) Tornare? Sarebbe una pazzia.

ANNA E perché?

TEODORO Non si può tornare tra una madre che ti blandisce, e un padre crumiro che predica la pazienza e il rispetto dell'ordine.

ANNA (*sospira*) Forse hai ragione.

TEODORO Ma questa comunque non è vita, e devo uscirne presto per non affogare.

ANNA Te ne vuoi andare, allora?

I due si guardano intensamente, Anna intuisce la verità dello strano discorso di Teodoro e così si nasconde il volto tra le mani e piange.

TEODORO Guardami! (*Anna non reagisce*) Ti ho detto di guardarmi! - (*Le toglie con forza le mani dal viso.*) - Ho vissuto fino ad ora alle spalle di due donne, senza preoccuparmi che di leggere, ma a che scopo? Non sono più il disoccupato in cerca di lavoro, ma la

TEODORO A te, ad Anna.

MARIA A tutt'e due, insomma.

TEODORO Anche se fosse? Non sono mica un ipocrita.

MARIA Neanche con le donne? (*senza attendere risposta comincia a canticchiare un'arietta infilandosi le calze*)

TEODORO A volte mi sembra di essermi accontentato di poco, d'aver scelta una via sbagliata. Dove si sono cacciati i miei propositi, i miei progetti di un avvenire migliore? Non vedo come, dalla strada su cui mi sono incamminato, possa sbucare un giorno all'affermazione, al successo. Da una famiglia di operai, non può che venir fuori un operaio. Ed io voglio essere qualcosa di più di un semplice operaio. Perché ho letto più degli altri e dentro ci ho... ci ho una rivoluzione!

MARIA Ma se non conosci neppure i tuoi inni proletari!

TEODORO Io chiedo soltanto libertà e autonomia. Una vita libera e indipendente. Magari lavorare, ma non sentirsi uno schiavo.

MARIA Insomma, vuoi tutto in una volta.

TEODORO Vorrei essere felice, ma di una felicità generale, per tutti, per Anna, per te, Maria, per Marco ed anche per mio padre che non sa di essere infelice.

MARIA E tutti, si capisce, dovrebbero dividere questa tua felicità.

TEODORO Sennò, meglio starsene da soli. Da solo posso fare meglio e di più. Devo uscire da questa situazione, rendermi padrone di me.

MARIA E come?

TEODORO Cominciando dal poco, dal niente. Allora mi vedo libero, tra visi nuovi, tra cose nuove.

MARIA In un altro mondo, allora?

TEODORO Così ci si domanderà di me: cosa ne è? Dove è andato? Chi lo ha visto? Ma un giorno ritorno all'improvviso e stupisco tutti perché porto con me la mia felicità!

MARIA Tu sogni ad occhi aperti!

TEODORO Allora dovrei incontrare qualcuno, una persona influente. Ecco! Coi soldi in saccoccia tutti sanno farsi la vita che vogliono. Basterebbe un po' di denaro per prendersi una donna come te e rifarsi una vita nuova.

MARIA Prendermi? Grazie tante!

TEODORO Invece senza soldi devo sbattere la testa sempre nello stesso pensiero. E se mi piaci tu mi devo accontentare di Anna, e se mi prendo Anna, devo pensare continuamente a te. Debbo soffrire io e debbo far soffrire lei. E perché?

MARIA Già, perché?

TEODORO Perché questi porci fottuti non ti fanno lavorare e non ti danno i soldi.

MARIA Chi ce li ha, i soldi, se li tiene ben stretti, mio caro.

Pausa.

TEODORO E l'avvocato? Lo vedi più?

MARIA Eh!, è diventato geloso il mio avvocato. Se ti vedesse ora qui...

TEODORO In che senso?

MARIA Se il mio avvocato fosse come te...!

TEODORO Perché?

MARIA Oh! Dico così per dire... sai... tu certamente non saresti geloso, mettiamo... anche della persona a cui vuoi più bene. Poi nel mio caso... Meglio lasciarli stare questi pensieri.

TEODORO Già, forse è meglio.

MARIA Ora sarai gentile di aspettare che io mi vesta. Non è decente stare così.

Maria si ritira dietro il separé e prende a vestirsi canticchiando.

TEODORO E Anna?

MARIA E' andata via da molto, dovrebbe essere lì lì per rientrare: lei fila dritto, fa la brava ragazza. Io no, non so far niente. Vedi: stavo ancora a letto...

TEODORO Non esagerare! Avrai anche tu le tue occupazioni, i tuoi lavori in casa...

MARIA Hai ragione, dovrei far tante cose, ma intanto non faccio nulla... penso solo a farmi bella!

TEODORO Ma tu sei già bella.

MARIA Grazie, voi uomini siete tutti uguali. Me lo dice anche il mio avvocato: che perdi tempo a vestirti... lui mi preferisce al naturale, capisci?

TEODORO Certo che capisco.

Entra Anna.

ANNA Guarda un po' chi si vede!

MARIA (uscendo dal separé) Non sapeva dove andare. Ed allora l'ho fatto accomodare. Non è vero, Anna, che per qualche giorno...

ANNA Certamente! Ti puoi arrangiare qua. A noi cosa costa? Vedi: si può mettere per il momento un materasso qui, su questo divano. Poi, domani, arrangeremo meglio.

TEODORO Pensi sia il caso...

ANNA Perché no? Che male c'è?

TEODORO Nessuno! Oggi ci vuole più libertà nei rapporti, senza tanti schemi preconfezionati. E poi... e poi io voglio bene a tutti e due! (*Ridono tutti*) Al giorno d'oggi non bisogna essere gelosi: che cos'è questa gelosia? Una formula convenzionale che serve a nascondere l'egoismo.

Teodoro e Maria continuano a ridere insieme, mentre Anna, rendendosi conto della situazione, fa il broncio.

Teatro India

14 - 18 marzo 2007
ore 19.00

Lungotevere dei Papareschi
tel. 06.684000346

promozione@teatrodroma.net www.teatrodroma.net

Ass. fra Artisti *Le Pleiadi*
presenta

TRE OPERAI

di Enrico Bernard
dall'opera narrativa omonima di Carlo Bertoni

regia
Francesco Branchetti

con
Isabella Giannone
Eleonora Ivone
Alessandro Waldergan
Sebastiano Colla
Gian Matteo Bertozzi

Musiche Scene e costumi
Antonio Di Pofi **Alessandro Lorenzini**

Disegno luci Aiuto regia Assistente alla regia
Luca Barbati **Raffaella Mutani** **Ilaria Patamia**

MARCO Comunque il lunedì sei già operaio apprendista nella lavanderia.

TEODORO Gli operai più anziani mi squadrono, mi si mangiano di occhiate. Che vogliono da me?

MARCO Vogliono sapere se sei un crumiro.

TEODORO Dalle vasche gomitolati di denso vapore salgono verso i lanternini: sembra fumo d'un incendio. Qualche muro è sgretolato, e dal tufo umido affiorano cristalli salmastri e su ogni punto brilla una goccia d'acqua. I muri dietro le caldaie della tintoria sono neri o rossi o addirittura violacei schizzati di anilina. Sul ritmo cadenzato dello stantuffo della vecchia macchina a vapore si ode il battito degli zoccoli tra rigagnoli di sapone sporco e di acqua tinta che acquista colore via via che si avvicina allo spiraglio di una porta chiusa, dove si scontra con una lama di sole: fuori sarà bel tempo.

MARCO Già, fuori sarà bel tempo!

III

Teodoro si alza quasi di scatto.

TEODORO Il martedì, appena al secondo giorno, sono già stanco del lavoro. Mi sento stanco e non riesco a pensare ad Anna...

MARCO La ragazza della tintoria che controlla la biancheria in entrata e in uscita?

TEODORO (*annuisce*) Il mercoledì piove a dirotto. È tragico alzarsi dal letto quando piove. Chi è che ha stabilito che bisogna alzarsi alle sei, per essere puntuali sul lavoro? Tu almeno, Marco, la sera studi, perché quel poco di intelligenza che hai non vuoi perderla dietro le sciocchezze. Ma io, io vorrei essere libero, libero! Una rivoluzione, ecco che cosa ci vorrebbe, una bella rivoluzione!

MARCO Ssst! Vuoi farti sentire proprio da tutti!?

TEODORO Sabato prendo la paga ed esco con Anna. Una vera delusione quei pochi soldi che mi hanno dato! Forse non riuscirò neppure a fare una gita con lei domani.

ANNA Ma facciamo così: io preparo la colazione per tutti e due, e la gita ci costerà meno.

TEODORO Accetto a malincuore perché vorrei far tutto io!

MARCO Sabato accompagni Anna a casa e conosci la sorella, Maria.

TEODORO Gesù quant'è bella Maria!

MARCO Ne ha pieni gli occhi e ti penti di esserti spinto tanto avanti nell'amicizia con Anna; se no...

TEODORO Ma non facciamo scherzi, Maria non è fatta per me, si vede subito. È una ragazza diversa da Anna. Dice ad esempio...

MARIA Io la vita la so prendere per il suo verso, perché a me importa poco quello che la gente mi dice dietro le spalle! Beh, ora mi dovete scusare se io esco...

TEODORO Con chi ti vedi?

MARIA Lo conosci l'avvocato? Quel coso lungo, quello spilungone? Ora sai che dice? Che mi vuole sposare! Qualche volta te lo presenterò... potrà esserti utile.

TEODORO Grazie, ma...

MARIA E' un tipo buffissimo; però è una persona per bene. Per esempio, stasera è lui che mi accompagna al cinema!

MARCO Anna non risponde: è avvilita, perché guardi troppo la sorella.

TEODORO Eppure mi sforzo di fissare i mobili, la cucina.

MARCO Ma il tuo sguardo non sa posarsi più sulla tua compagna di lavoro. Dopo aver guardato Maria, Anna ti appare umile e dimessa. Anna ti riporta alla memoria anche la tua miseria, i tuoi abiti goffi e macchiati, le ste scarpe rotte, l'officina umida e nera.

TEODORO Invece Maria è tutt'altra cosa: fresca, pulita, va chissà dove e con chi.

MARIA Sai, uno di quelli che adesso frequento, ma un signore!, mi voleva portare per forza in America con lui! Sì, andavo giusto con quel vecchio che fuma sigari! A me gli uomini che fumano sigari non mi piacciono!

TEODORO La gita domenicale con Anna fallisce miseramente. Comincia a piovere sul più bello, quando cerco timidamente le labbra di Anna. Fuggiamo alla ricerca di un riparo, lasciando la colazione sull'arenile. La bocca di Anna odora di pioggia, e su quella bocca — costretti dalla pioggia ad abbracciarci quasi contro voglia — le sussurro...

ANNA Ti amo.

IV

MARCO Lunedì non vieni al lavoro. Ti cerco tra i compagni all'ora di mensa, ma nessuno ti ha visto.

TEODORO Mi sono fatto licenziare per scarso rendimento, ma ora mi accontenterei di un qualunque lavoro. Esco di casa e ricomincia a piovere. Quando un operaio va in cerca di lavoro, piove sempre. Fango e grigio; ed anche pioggia, questo c'è nell'aria, fango e pioggia, e panni appesi alle finestre del palazzo di fronte, panni d'un incerto bucato che attraverso la pioggia sembrano ancora più sporchi. Allora, sai cosa mi dico? Oggi, mi dico, bisogna combattere assolutamente qualcosa. Da queste parti vive Anna con sua sorella Maria. Andrò prima da loro, poi si vedrà. Bisogna che mi muova, il cielo si va schiarendo. Non c'è aria di rivoluzione, ma di pace. In questo porco paese, appena spunta il sole, tutto si accomoda e le donne diventano allettanti... Quando avrò i soldi, metterò da parte un tanto al mese per le donne!

V

Maria, rimasta finora davanti lo specchio, gli viene incontro in vestaglia.

MARIA Tu qui? E non lavori?

TEODORO Sono stato licenziato, sto cercando...

MARIA Cercando? E che cosa stai cercando di bello?

TEODORO Cerco un lavoro un po' più decente, ecco. E che mi faccia guadagnare di più

MARIA E perché non ti sei fatto più vivo?

TEODORO Ho avuto molto da fare.

MARIA Meglio per te.

TEODORO E tu? Dove vai la sera? Esci con tua sorella?

MARIA Prima di sparire eri tu ad uscirci con mia sorella. Comunque, molte volte Anna resta a casa. Non vuole uscire, dice che si annoia fuori, e allora...

TEODORO Allora qualche volta potremmo vederci, per esempio dopo cena.

MARIA E Anna?

TEODORO (*tra sé*) Così non combinerò mai nulla di buono.

MARIA A che pensi?

TOWNHALL THEATRE
Maddisley Street, mercoledì 11 agosto 2010, ore 21

**LA CLASSE OPERAIA
VA ALL'INFERNO**
di Enrico Bernard

dal romanzo „Tre Operai“ (1934) di Carlo Bernard



Gli Operai: Alfonso Arpaia, Corina Benson,
Adriana Varela, Geoff Wallim

L'Avvocato: Carla Cornette Briscoe, Federica Cuccia, Taylor
Johnston, Luz Milani, Magda Pearson, Laura Pouziani

L'Uomo d'Opera: John Dinh, Pazienza Taggin, Anna Ionta, Lani
Khattiya, Albana Liza, Vinca Merriman, Caterina Pierattini

Direttore: Sara Maida-Niemi
Allestimento: Tonino Riggio
Scenari e costumi: Marafide Carrasoli
Disegno luci: Vinca Merriman

Regia di Enrico Bernard e Lorenzo Borgatello

I tre operai del titolo sono in realtà quattro (due uomini ed una donna, cioè un quadrilatero drammaturgico ideale) perché bisogna contare tra i protagonisti anche l'arrivista Maria, la sorella di Anna. La riduzione drastica del numero dei personaggi di un romanzo complesso, se da un lato impoverisce il tessuto narrativo di un'opera letteraria, dall'altro ingigantisce il dramma vero e proprio, ossia l'essenza del romanzo, mettendolo sotto la lente d'ingrandimento propria del palcoscenico.

Così, più che optare per una serie di quadri da riscrivere, la scelta è stata quella di individuare la "linea rossa" dell'opera che spinge i personaggi a travasarsi da una situazione all'altra senza apportare "riscritture" ai dialoghi che trovano la loro "necessarietà" nella struttura drammaturgica stessa. Se spesso infatti accade che la riscrittura di un'opera narrativa per il teatro prevede o prescrive un "tradimento" dell'originale, ebbene in questo caso il vero tradimento sta nella fedeltà all'opera. Ma si tratta beninteso di un'apparente fedeltà, perché il lettore si troverà di fronte ad altra cosa rispetto al romanzo così come lo spettatore avrà del dramma un'idea diversa del lettore di narrativa.

Devo pur dire che avevo già affinato questa tecnica con un grande impegno sul "Faust" di Goethe: nel 1980 avevo infatti riscritto ("Mille e non più mille") la seconda parte del poema goethiano seguendo il filo rosso dell'opera (cioè la selezione delle scene) suggerita da Lukacs in "Goethe e il suo tempo" quando parla del "gran mondo borghese di Faust". Operazione drammaturgica questa, con mie musiche, che mio padre aveva apprezzato tantissimo al punto da farmi prendere la chitarra in ogni occasione per far sentire le mie ballate brechtiane/goethiane agli amici e frequentatori del nostro salotto.

Già, Brecht: qui torno a "Tre operai" che, da drammaturgo, non poteva non vedere in forma corale per via dei "cartelli/didascalie" che scorrono all'inizio dei capitoli; per i dialoghi essenziali "tagliati" per la scena e per gli incastri, le atmosfere espressioniste proprie del romanzo originale che ha nei paesaggi industriali di Sironi un corrispondente pittorico. Così, quando nel 2002 riproposi "Tre operai" in occasione del decennale della morte di mio padre (interpreti: Paola Rinaldi e Massimiliano Buzzanca), potendomi qui occupare anche dell'allestimento, optai per una scenografia decisamente piscatoriana, da "cantiere aperto" per intenderci, con l'inserimento di oggetti e mobili da interno operaio, rendendo chiaro il mio intento drammaturgico che la prima regia dell'opera aveva poco evidenziato preferendo l'aspetto storico/sociale.

Successivamente nel 1987, questa volta a quattro mani con mio padre, ho scritto un dramma ancora inedito per le scene tratto dal suo romanzo più recente "Tanto la rivoluzione non scoppierà". In conclusione, vorrei evidenziare un parallelismo tra queste due opere diversissime eppure accumulate da un denominatore unico: il fallimento delle speranze rivoluzionarie che fa dire amaramente a Teodoro, protagonista di "Tre operai", prima di andare alla deriva nella storia: "ci vorrebbe una bella rivoluzione, ecco che cosa ci vorrebbe!".

La scena: una vecchia macchina a vapore sbuffa emettendo nubi di veleni. Un cigolio delle cinghie ogni tanto avverte del pericolo di un guasto. Quando la macchina si ferma entra in scena un corpulento operaio, sporco di grasso, che cerca di rimettere in funzione il meccanismo.

In fondo a sinistra uno specchio. In fondo a destra un separé. Davanti a destra il tavolino di un bar, davanti a sinistra tre sedie. Al centro un tavolo coi resti di una cena.

Sullo sfondo vengono proiettati quadri di Sironi raffiguranti tristi paesaggi industriali degli anni Venti.

Si sente battere a macchina. La voce-off dello scrittore:

Ho esitato a lungo prima di decidermi.

Tenerezza e furore, è ciò che provo rileggendo "Tre operai".

Furore, per quel che esso mi ritorna da queste pagine soffuse di mestizia, contrassegno di maturità, direi, se non mi smentissero le lingue di fuoco che spuntano tra rigo e rigo, ad annunciare sdegno, sentimenti di rivolta, paure, da attribuirsi al giovane che non vuol stare al gioco. Quale fosse poi questo gioco dirò meglio avanti rifacendo a ritroso la genesi di questo libro, che apparve il 9 febbraio del 1934...

I

I quattro personaggi della commedia si muovono rapidamente dando vita al Coro alternandosi nelle battute.



Una scena dell'edizione realizzata negli Stati Uniti

NARRATORE:

Lunedì, batte la fiacca, il cielo è nuvoloso; sembra che voglia piovere e forse pioverà.

Martedì, una disdetta, le nuvole s'ammassano, si sciolgono, s'inseguono, forse domani o l'altro, tornerà il sereno.

Mercoledì, ci siamo, cadono alterne raffiche sulla terra bagnata, acqua e vento s'incrociano, quasi un uragano.

Giovedì, che tristezza, il vento si è placato, ma l'acqua s'infrange in nuvola, nel cielo pesto e grigio, come una gran matassa di cui si perde il filo.

Venerdì, la stanchezza, di questo tempo grigio, è allietata ogni poco da una fredda acquaragiola. Piovesse più forte oggi, domenica vedremmo comparire il sole quasi dimenticato.

Sabato, pioggia e vento, l'aria è quasi fredda, al lavor di trattiene l'unica certezza, di riveder domani tornare il cielo sereno.

Domenica ti svegli, apri gli occhi assonnati, in un'aria umidiccia, torbida, tempestosa. Sui fili si rincorrono lucide goccioline; indossi l'abito scuro, le scarpe alte; il cappello peggiore, quello per la pioggia, aspettiamo prima d'uscire.

Lunedì batte la fiacca il corpo, il cielo è nuvoloso, sembra che voglia piovere e forse pioverà.

II

I quattro personaggi del dramma prendono posizione: Maria davanti allo specchio, Anna è seduta al tavolo, Teodoro e Marco al tavolino del bar sulla destra.

MARCO Ti ho visto domenica con tuo padre sulla via di Poggioreale.

In fondo, il cimitero coi suoi alberi folti e neri, poche nuvole gelate nel cielo chiaro. Nella piazza Nazionale due baracconi da fiera e un organetto che suona lentamente la Marsigliese. Vecchi cartelloni di propaganda elettorale pendono fradici dai muri.

TEODORO "Ora —dice mio padre - ti mostro la fabbrica, così domani ti saprai regolare".

MARCO Ti ha fatto assumere nella lavanderia dove è capoperaio: hai un lavoro.

TEODORO Lavoro, quello? Mi aspettavo di entrare in una vera fabbrica, con un complesso macchinario, invece mi trovo in un ambiente stretto, macchine panciute e primitive che hanno nomi goffi; nulla che faccia pensare alla grande industria che sognavo abbandonando la scuola.

TRE OPERAI

Dramma di Enrico Bernard

Dal romanzo di Carlo Bernari

PERSONAGGI

TEODORO

ANNA

MARCO

MARIA

NARRATORE

I MIEI TRE OPERAI

I "Tre operai" di Carlo Bernari, mio padre, sono entrati precocemente nella mia vita, nell'estate del 1965, quando non avevo ancora dieci anni. Durante la villeggiatura a Gaeta, sulla collina della Catena che domina la baia della spiaggia di Serapo, mio padre si dedicò per due mesi alla revisione definitiva del romanzo (pubblicato da Rizzoli nel 1934 e, nel dopoguerra, da Mondadori nella collana dello Specchio), per la prima edizione negli Oscar. Risale al mese di agosto 1965 la stesura della "Nota '65" che da allora accompagna il romanzo riproponendolo alle nuove generazioni del dopoguerra.

Quell'estate accadde un fatto che segnò la mia vita e le mie scelte artistiche future. In seguito ad un attacco di angina, fu prescritta a mio padre una passeggiata quotidiana di "almeno" un'ora, attività che mi coinvolse dal momento che a mia volta avevo bisogno di moto.

Cominciarono così le passeggiate con mio padre, un uomo che fino ad allora avevo visto praticamente sempre rinchiuso nel suo studio a battere sui tasti di una maledetta e fragorosissima Olimpia. L'oretta all'aria passava velocemente perché lui mi raccontava tanti fatti della sua vita avventurosa: fatti che mi stupivano perché gli eventi narrati non combaciavano del tutto con l'uomo che avevo al mio fianco, un sedentario scrittore quasi sessantenne che io a dieci anni vedevo più come un nonno che come un papà iperattivo. Le fughe dai nazisti, l'arresto di mia madre che si salvò per miracolo dalle torture e dalle Fosse Ardeatine, la fuga dal commissariato fascista di Vasco Pratolini con un espediente degno di Rabelais (un attacco di diarrea) per eclissarsi dalla finestra del bagno, erano per me fonte di stupore e di curiosità. Tra parentesi; ancora oggi non so quanta verità contenevano quelle "fiction" orali!

Fatto sta però che, in mezzo a quei racconti di un'epoca di appena vent'anni prima - ma per me, ingenuo, lontana come l'Impero Romano che studiavo però freddamente sui banchi, - mio padre finiva spesso per tirare in ballo le disavventure del "povero" Teodoro che, come si sa, oltre ad essere il protagonista di "Tre operai" è anche un personaggio largamente autobiografico. Appresi così che mio padre non era stato uno studente modello come pretendeva invece che io fossi: si era fatto espellere da tutte le scuole del "Regno" e a diciassette anni — solo sette anni più grande di me! — nel 1926 aveva già cominciato a scrivere le prime righe di "Tre operai". Fu allora che decisi che a diciassette anni anch'io avrei scritto "Tre operai"!

Venti anni dopo quelle esperienze, nel 1985, è nato il mio progenito che si chiama Carlo, come il nonno. La nascita del primo figlio scuote sempre le acque interiori, smuove i ricordi e le sensazioni ancestrali: mi sovvenne allora il mio "primo" amore per "Tre operai" e, sentendomi ormai artisticamente maturo e sganciato da ogni condizionamento paterno, che peraltro seguiva con ammirazione la mia attività teatrale, decisi di prendere finalmente il toro per le corna e riscrivere il romanzo in versione drammatica.

Il testo teatrale di "Tre operai" andò in scena, per la cronaca, nel 1985/86 con un cast di giovani attori dell'Accademia Silvio d'Amico, oggi tutti protagonisti della scena italiana: Gea Lionello, Danilo Nigrelli, Totò Onnis e Deborah Ergas.

La reazione di mio padre fu entusiastica: notò infatti subito che avevo colto nel segno con la mia scelta drammaturgica che qui riassumo.

ENRICO BERNARD

Carlo Bernari (Napoli 1909 – Roma 1992), padre spirituale del neorealismo italiano fin dal lontano 1934, e papà materiale di Enrico Bernard (Roma, 1955), si vantava di essere "uomo dai mille mestieri". Enrico non è forse arrivato a mille, ma tanti ne ha pure lui intrapresi, per sbarcare il lunario o per i suoi svariati interessi. È comunque impossibile non scorgere in lui una capacità poliedrica (oggi diciamo multimediale) tipica degli intellettuali italiani.



Carlo Bernari esordì venticinquenne nel 1934 proprio col romanzo "Tre operai" nella collana dei "Giovani" della Rizzoli diretta da Zavattini. Il libro uscì col cognome di famiglia dello scrittore, Bernard, che successivamente, nel 1939, su consiglio di Corrado Alvaro, cambiò nello pseudonimo Bernari in seguito alle leggi razziali.

Enrico, pur seguendo le orme paterne, non ha mutato il cognome originario. Nei primi anni 80, giornalista poco più che ventenne per Paese Sera, passa dalle pagine culturali alle grandi inchieste (mafia, massoneria, traffici d'armi) e al contempo si laurea in filosofia con una tesi sul terrorismo tedesco che, pubblicata nel 1986, è oggi testo principale del corso di laurea sull'Estetica del '68 all'Università di Milano.

Si occupa di televisione e cinema per oltre dieci anni collaborando con diverse produzioni e registi (Anghelopoulos, Montaldo, Tinto Brass). Al contempo porta avanti un'intensa attività teatrale (una decina i suoi testi rappresentati in questo periodo) ed editoriale: fonda per le Edizioni Rai il Mensile Moda e inventa una casa editrice di teatro, attiva ancora oggi, specializzata in progetti enciclopedici e di raccolta del teatro italiano.

Con l'avvento del digitale alla fine degli Anni '90 decide di realizzare in forma filmica i suoi soggetti teatrali: nascono sei film sperimentali e alcuni documentari che fanno discutere. Infatti, è lui a lanciare in versione non hard una star del porno come Eva Henger col film presentato a Locarno nel 1999 "Un mostro di nome Lila". Esperienza bissata nel 2002 col film "Il giuoco dei sensi" che sdogana definitivamente la sexystar consegnandola al mondo della televisione nazionale.

Nel 2005 scrive poi una sceneggiatura per Franco Nero, "Forever Blues" (RaiUno), tratta dalla sua omonima commedia.

Negli ultimi anni sono andate in scena alcune sue opere teatrali: "Mary Shelley e Frankenstein", "Holy Money", "Big Bang", "La voragine", "Aspettando il 68". Mentre il dramma "Tre operai" è stato riproposto al Teatro India nel 2007 e allestito negli Stati Uniti nel 2009.

Il prossimo anno andrà anche in scena (produzione compagnia Anagni-Lavia) il suo dramma "Fratelli di sangue" (edizioni Mondadori) tratto dal libro di Nicola Gratteri, il capo della procura antimafia, e di Antonio Nicaso, famoso ed impegnato giornalista-scrittore.

Dal 2006 si dedica anche all'insegnamento con corsi sulla storia del cinema e del teatro al Middlebury College (Vermont, Usa). Sono ormai decine le conferenze tenute in diverse università italiane, statunitensi e canadesi. I suoi saggi vengono pubblicati online e da riviste letterarie (Forum Italicum, Nuova rivista di studi italiani, Nuova rivista di studi germanici, Avanguardia, Esperienze letterarie, Novecento, Cultura e Comunicazione, Studi Novecenteschi).